

FUORI LEGGE

I SACCHETTI in plastica non sono biodegradabili, in quanto derivati dal petrolio, e quindi persistono nell'ambiente per decine di anni o più, con gravissime conseguenze per la natura. Intanto gli attivisti del Wwf stanno già immettendo sul mercato la «borsa milleusi» il cui ricavo andrà a sostegno delle Oasi dell'associazione.



Dal
1 gennaio
2011
i sacchetti
di plastica
sono banditi

L'Italia si adegua alla normativa Ue. Mancano però i decreti attuativi della legge

Addio plastica, la shopper si fa bio

Al loro posto borse di juta riciclata o in materiali biodegradabili

DA oggi le buste di plastica a cui eravamo abituati quando andavamo a fare la spesa, sono bandite. Al loro posto troveremo le shopper in polipropilene intrecciato o in juta riciclata. In plastica restano solo buste piccole, realizzate con materiali biodegradabili. Perché questo? Per legge. Infatti, finalmente, le buste non biodegradabili e quindi inquinanti, sono state bandite. Fuorilegge dal 1 gennaio 2011. Doveva scattare già all'inizio del 2010 la rivoluzione delle shopper, ma un emendamento nascosto nell'ultima finanziaria, riuscì ad aggirare l'ostacolo. Pochi giorni fa, nel decreto «milleproroghe», l'Italia ha finalmente aderito alla disposizione dell'Unione europea e si è adeguata alla normativa. Peccato però che i governanti italiani si siano dimenticati i decreti attuativi della nuova legge.

Da gennaio 2011, dunque, le buste di plastica per la spesa sono ufficialmente in pensione. Inquinano troppo. Il percorso verso il superamento delle buste inquinanti era cominciato già da diversi mesi: sono almeno 150 i comuni che nel 2010 avevano già detto addio sul loro territorio alla borsa di plastica e quasi tutte le catene della grande distribuzione si sono adattate. Molti produttori hanno ricoverto le produzioni. E se a Milano l'Esselunga ha lanciato

addirittura una iniziativa sulla spesa ecologica, la Coop a novembre scorso aveva annunciato che in quasi l'80 per cento della sua rete commerciale c'era già stato il cambiamento. La città pilota è stata Torino dove a fine settembre è partita la fase due: chi sarà sorpreso a conse-

gnare la spesa in un sacchetto di plastica dovrà pagare una multa fino a 250 euro.

Ma perché questa rivoluzione? La prima ragione sta nell'uso eccessivo della plastica per le buste dello shopping. Non solo i grandi centri di distribuzione, ma tutti i grandi marchi

della moda usano da sempre buste di plastica con la propria griffe. Solo negli ultimi anni si sono fatte strada le buste di carta. La plastica, invece, è dannosa perché indistruttibile: si frantuma fino a ridursi in micro-particelle che già oggi superano di 6 a 1 la quantità di

zoo plancton presente nell'acqua di mare. Per scongiurare il disastro ambientale è necessario modificare alcune quotidiane. A partire proprio dalla spesa. Le buste biodegradabili che invece stanno da alcuni mesi prendendo piede nei supermercati sono realizzate in Mater-Bi, una bio-plastica utilizzabile anche per la raccolta dei rifiuti umidi domestici, perché totalmente compostabile. Si tratta di un materiale di ultima generazione, che deriva da materie prime naturali, pur avendo le stesse caratteristiche fisico-chimiche della plastica. Una volta decomposto (nell'arco di qualche mese, contro i mille anni necessari perché si degradino le materie plastiche sintetiche derivate dal petrolio), le sue molecole possono essere assorbite dall'ambiente senza effetti tossici. Sacchetti, questi ultimi, che hanno il brevetto italiano.

Purtroppo però, dal momento che siamo in Italia, le cose non sono mai così semplici. Infatti, la legge per mettere al bando i sacchetti di plastica c'è, ma mancano i decreti per attuarla. Così tutti, dai consumatori ai produttori di buste, sono nell'incertezza più completa. La prova del nove la avremo tra pochi giorni, quando inizieranno ufficialmente i saldi invernali.

Tonj Ortoleva

LEGAMBIENTE

La
campagna
di
Legambiente
per mettere
al bando le
buste di
plastica ha
avuto
finalmente
riscontro
con la
legge che
vieta le
inquinanti



POCHI LO SANNO

LA legge c'è, ma mancano i decreti per attuarla. In Italia, del resto, facciamo le pentole senza i coperchi. Succede così che da una parte il «Milleproroghe» ha definito la messa al bando delle shopper di plastica dal 1 gennaio 2011, ma il Governo non ha poi emesso i decreti per regolamentare la nuova materia. Non ci sono i decreti applicativi, non le norme tecniche. Non le sanzioni. Non c'è alcun criterio per stabilire che cosa è biodegradabile e che cosa no: dal punto di vista tecnico, perfino il sacchetto di plastica è biodegradabile, ma con tempi decisamente lunghi. Non ci sono state le sperimentazioni per le quali era stato stanziato un miliardo di euro. Negozianti, consumatori e produttori di sacchetti sono incerti su come comportarsi. Cosa accadrà con l'imminente avvio dei saldi? Come al solito, ci arrangeremo un po' tutti. Del resto, siamo in Italia.